

LA FRATERNITÀ OLTRE LA «CRISI DI CIVILTÀ»: CONVERGENZA TRA EDGAR MORIN E PAPA FRANCESCO

40319 MILANO-ADISTA. Quello di **Edgar Morin** è certamente un nome noto a livello internazionale. È interessante notare come il sociologo e filosofo francese, che si appresta a compiere 99 anni, e che è stato un importante interprete del Sessantotto, nonché un intellettuale rilevante nella sinistra francese, sia diventato una voce molto ascoltata anche nel mondo cattolico. Nel 2015 era intervenuto in più occasioni per commentare con favore *Laudato si'*. Da allora ha seguito con una certa attenzione gli sviluppi del pontificato di **papa Francesco**. Di questa comunanza di vedute è ulteriore esempio il fatto che la casa editrice cattolica Ave abbia deciso di tradurre in italiano uno dei suoi ultimi pamphlet dedicato alle riflessioni provocate della crisi del Covid: *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*.

Il libro affronta alcune grandi domande della «crisi di civiltà» in corso: insieme ecologica, sociale, politica, ma anche «spirituale». È su questo piano che viene ravvisata una comunanza di vedute con il pontificato di Bergoglio e con il suo messaggio universale, cioè non rivolto soltanto ai credenti. Morin parla di una «comunità di destino terrestre» che coinvolge ormai tutti gli esseri umani e che necessita più che mai di quel «sentimento profondo di una maternità comune» che nutre le fraternità.

«Condensando in poche pagine decenni di ampi studi transdisciplinari, il filosofo evidenzia come nella triade democratica libertà-uguaglianza-fraternità sia l'ultimo termine a dover oggi prevalere, pena l'aggravarsi ulteriore della crisi in atto», commenta l'editore. Attorno a questo punto ruota anche la prefazione di **don Luigi Ciotti** che individua la «causa» in «disuguaglianze mai viste, migrazioni di massa per fuggire da carestie e guerre, sfruttamenti ambientali che avvelenano gli ecosistemi e uccidono la biodiversità». Secondo Morin «l'armonia» invece «deriva dal concorso di forze diverse, ma è un equilibrio precario, instabile, in continua e necessaria evoluzione. La vita è tale perché capace di rinnovarsi e rigenerarsi, trasformando anche i conflitti in feconde tensioni verso un'armonia superiore. Un'armonia che combatte la selezione darwiniana del più forte e diventa bene comune».

Alle sorgenti dell'etica

Ora, senza dilungarsi ulteriormente sul libro, già da questi estratti è facile intuire come la vicinanza di posizioni sulla crisi abbia alla base una lettura condivisa sulle radici culturali della società neoliberale, non senza riferimenti espliciti agli effetti della secolarizzazione. Da questo punto di vista, la crisi del Covid sembra aver offerto, nella sua dram-

maticità, nuove conferme. In un'intervista rilasciata ad *Avvenire* il 15 aprile Morin spiegava: «Stiamo vivendo una tripla crisi: quella biologica di una pandemia che minaccia indistintamente le nostre vite, quella economica nata dalle misure restrittive e quella di civiltà, con il brusco passaggio da una civiltà della mobilità all'obbligo dell'immobilità. Una poliscrisi che dovrebbe provocare una crisi del pensiero politico e del pensiero in sé. Forse una crisi esistenziale salutare. Abbiamo bisogno di un umanesimo rigenerato, che attinga alle sorgenti dell'etica: la solidarietà e la responsabilità, presenti in ogni società umana. Essenzialmente un umanesimo planetario». E aggiungeva: «Ci sono forze autodistruttive in gioco negli individui come nelle collettività, inconsapevoli di essere suicidi. Fin dove arriveranno questi danni e quando avverrà una reazione, non si sa. Da 50 anni sono tra coloro che lanciano l'allerta. Ma i progressi della coscienza sono lenti. È tardi. Non lo so. Penso possa esserci devastazione, ma non vedo la distruzione della specie umana. La storia insegna anche come a un certo punto tutto sembra crollare, la romanità per esempio; poi da un processo multisecolare scaturisce qualcosa di nuovo e rivoluzionario. Siamo in un mondo incerto e possiamo immaginare un avvenire

in cui intervengono forze catastrofiche, ma la probabilità non è mai certezza».

Come Bergoglio, il filosofo francese individua nella risoluzione della crisi ecologica la via maestra per un disegno di rifondazione, una conversione ambientale – argomentava nella suddetta intervista – che deve passare nelle mani di «organismi economici mondiali, che esistono ma sono al servizio della corrente dominante». Per poi concludere amaro, ma con speranza: «Servirebbe una coscienza planetaria della comunità dei destini umani. Oggi, al contrario, l'angoscia fa sì che ci si richiuda sull'identità nazionale, etnica, sul nazionalismo. Invece di un'apertura della coscienza, vitale, c'è una chiusura, mortale. Questa regressione non possiamo nascondercela, meglio vederla e formare degli isolotti di resistenza. Creare oasi di libero pensiero, fraternità, solidarietà, isolotti di resistenza che difendono valori universali e umanisti, e pensare che un giorno questi possano diventare un'avanguardia. È successo tante volte nella storia, succederà di nuovo». Affinità e divergenze di analisi, ma evidentemente anche di progetti, che delineano oggi schieramenti culturali in movimento, ma non senza qualche rischio di scivolamento nel messianismo politico. (*alessandro santagata*)